

Segue dalla prima

Il pubblico ci sta, tutto il pubblico, ed è evidente che ciò che stimola l'attenzione è una domanda da teatro dell'Arte: «Come se la caverà Berlusconi?».

Come in certi teatri d'avanguardia, lo spettacolo cambia titolo mentre si svolge. In questa parte dello spettacolo il titolo adatto, adesso, è: «Morte e resurrezione del centrodestra». Infatti qui c'è dramma, un tentativo di parricidio, trame che appaiono oscure, e una intensa vitalità. Riassunto del punto a cui siamo arrivati: Berlusconi conta quanto Mussolini a Salò. Ma, come Mussolini a Salò, è molto pericoloso. Non è in corso la distruzione fisica di una guerra, ma quella economica e delle comunicazioni, della libertà di espressione dei media di un intero Paese. Scoppiano, dalla sua parte, rivolte che fanno sbandare tutto l'arco degli schieramenti politici. Si leva una piccola marea che spinge verso il centro. Qualcuno rischia di farsi male, ma la folla preme. Voci gridano: «il centro, il centro, è lì che si vince».

Se uno riesce a star fuori dalla calca, nota due cose: la prima, proprio in punto di morte, e mentre sosta accanto alle rovine di tutto quello che ha fatto, con la partecipazione convinta di tutti gli attori della compagnia «Berlusconi e soci» (un Paese sano e rispettato, ridotto in meno di tre anni a mendicare un po' di comprensione internazionale) il centro destra riesce a tenersi tutta l'attenzione, ad essere non solo il protagonista negativo ma anche l'antagonista positivo di una riscossa che avviene comunque a destra. Secondo, il centro destra ha persino la forza di richiamare l'attenzione del pubblico (incluso un po' di pubblico del centro sinistra) su un fantomatico centro che non è proprio al centro, ma, piuttosto, è bene ambientato sul lato destro della scena. Va dunque riconosciuto che uno scatto di attivismo ben calcolato continua a trattenere i riflettori sulla zona berlusconiana. O almeno questa è l'impressione, se ci si lascia ipnotizzare dal brulicare di voci e di gesti in movimento sulla scena del centro destra.

Intanto nel centro sinistra, che pure ha appena ottenuto la più grande e piena vittoria elettorale degli ultimi dieci anni, circolano incertezze. Pare che si debba cambiare la guida.

Il centrodestra richiama l'attenzione del pubblico su un centro che non è proprio al centro, ma sul lato destro della scena

Berlusconi conta quanto Mussolini a Salò. Ma come Mussolini a Salò è pericoloso. Ed è in atto la distruzione economica del Paese

Retrosцена senza retrosцена

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Vita e disperazione in un campo profughi nel Sudan: per un bambino che riesce a giocare, un altro è costretto all'immobilità. Da oltre sedici mesi la regione del Darfur è oggetto di gravissime violenze senza che la comunità internazionale abbia trovato il tempo e la forza per intervenire.

Prima che Berlusconi sia uscito di scena (e non sembra che abbia alcuna intenzione di uscire davvero di scena) si comincia a dire una frase insensata tipo: se esce Berlusconi, allora deve uscire anche Prodi, dimenticando che Berlusconi uscirà solo col voto e dunque solo se Prodi partecipa al confronto.

Pare, comunque che si debba portare pazienza verso la nuova perplessità che, forse per contagio della vitalità nel centro della destra, adesso si constata nel centro del centro sinistra. Alcuni sono tormentati da due ossessioni. Una è che «si vince al centro» e che dunque bisogna calibrare ogni azione e ogni parola con grande riguardo nei confronti di coloro che si trovano al centro, in qualunque centro, da una parte e dall'altra. L'altra ossessione è anche più tormentosa: dove è il centro? E se fosse dalle parti di Follini, su quella scena bene illuminata in cui accade di tutto? Se ti avvicini non entri forse nello spot dei loro riflettori in modo che tutti ti vedano?

A noi sembra molto serio il comportamento della sinistra di questo centro sinistra che invita la folla alla calma e cerca di impedire gli sbandamenti che rischiano di travolgere persone innocenti. Ma ci sembra anche di capire come si forma il clamoroso errore di alcuni centristi dell'Ulivo che pensano di andare con le mani alzate verso Follini, come se l'ultimo confronto elettorale l'avesse vinto loro, i Follini, che erano accanto allo sfascio di Forza Italia e non l'Ulivo che ha vinto quasi dovunque nel Paese, annettendo vaste zone perdute in passato. L'errore è quello che noi, in questo giornale, denunciavamo dal giorno in cui siamo tornati in edicola: mai sottovalutare Berlusconi. Mai pretendere di non vedere l'immensa anomalia, la vera e propria deformazione della politica che Berlusconi ha introdot-

to in Italia con il peso della sua ricchezza, la forza della sua capacità di intimidazione, la totale mancanza di senso della legalità (tanto che, mentre scriviamo, Berlusconi è ancora superministro dell'economia), la qualità destabilizzante e infettiva del conflitto di interessi il cui risvolto, per i fuori legge più poveri, è il condono edilizio.

Le conseguenze di questa anomalia vanno calcolate in due modi. Il primo: Berlusconi non ha fatto tutto da solo. Ha avuto i suoi assistenti, i suoi sostenitori, e tutti i voti di cui ha avuto bisogno nelle due Camere. Il secondo: se Berlusconi dovesse scivolare fuori dalla scena (non è imminente, non è probabile, il voto sarà l'unica risposta al suo disastro) lascerebbe sul campo una destra un po' più normale. Ma perché decretare che quella destra è il centro? Se il criterio è l'ossequiosità alla Chiesa, nessuno ne ha avuta tanta quanto Berlusconi (e Craxi, e Mussolini). Se invece si tratta di valutare leggi e orientamento sociale, beh, si va dalla stupida e crudele legge Bossi-Fini (un modo di pensare ispirato dalla Lega, nel quale si situa l'odissea della nave tedesca che non può far sbarcare in Italia i profughi dell'orrore del Sudan) ai tentativi di spingere fuori dalla scena i sindacati, di spezzare ogni dialogo, e puntare esclusivamente sui vantaggi e sugli interessi di alcuni, di dominare con sarcasmo e cattiveria i mezzi di comunicazione di massa. Si va dalla Genova del G8 e del pestaggio selvaggio della caserma Diaz, all'arroganza sprezzante e libera da obiezioni centriste del ministro della Giustizia Castelli. Si va dal ministro «centrista» Giovanni Di Lorenzo che del governo e di Berlusconi in persona ha puntualmente giustificato e difeso tutto, alla commissione Telekom Serbia, creata e manovrata come strumento esclusivamente diffamatorio verso i leader

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra



Una delibera di giunta della regione Campania ha previsto la possibilità, per le direzioni scolastiche, di far coincidere i giorni festivi cosiddetti «mobili» (quelli gestiti autonomamente da ogni istituto) con le festività delle comunità studentesche straniere più numerose. Si suggerisce, in altre parole, che questi periodi (alcuni giorni di vacanza aggiuntivi a quelli delle festività nazionali) possano diventare, per alcune minoranze etniche e religiose, una garanzia di maggiore libertà nell'osservanza dei loro culti e delle loro tradizioni: insomma, si può chiudere la scuola in occasione del Ramadan, del capodanno cinese, della Pesah. È un'indicazione di massima e, al contempo, una possibilità: ai dirigenti scolastici rimane la piena discrezionalità nel decidere in merito a simili iniziative. Questo è quanto, verrebbe da dire. Di analisi sociologiche o di polemiche giornalistiche, su questione analoghe, se ne potrebbero produrre, e finanche sprecare, molte. La nostra società sta cambiando, e velocemente; mutamenti di questo genere sono spie macroscopiche della trasformazione in corso. Al punto che la circolare diramata da Adriana Buffardi, assessore all'Istruzione in Campania, ha

I valori forti non temono contaminazioni

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

quel tratto, per così dire, di innocuità, proprio di ogni provvedimento effettivamente liberale: è un'opportunità in più, una mera (e positiva, a nostro avviso) opportunità, che non lede i diritti e le prerogative di alcuno. Che può rivelarsi utile in particolari contesti e circostanze e che può essere presa in considerazione o ignorata. Non un obbligo generalizzato - è ovvio - e coattivamente imposto: non un effetto perverso del «politicamente corretto» o del «relativismo culturale» (contro cui si sono scagliati - e te pareva! - i commentatori del «Corriere della Sera», rintuzzati benissimo su queste colonne da Bruno Gravagnuolo).

Ciò che merita di essere discusso, piuttosto, è la possibile efficacia di un provvedimento simile. È fuor di dubbio che la nostra preoccupazione per uno stato che tuteli il pluralismo religioso e la libertà di

culto sia condivisa da Paolo Macry, che pure, sulle pagine del «Corriere della Sera», ha voluto contestare quel provvedimento. Ciò che egli mette sotto accusa è proprio quella misura di «ovvio buon senso», contenuta nella circolare, che fa dell'opzione multicultural (termine equivoco, siamo d'accordo) una generosa ingenuità o, peggio, un vero e proprio errore politico. Macry osserva che l'identità europea e occidentale è in crisi; ciò determinerebbe una deriva «nevrotica, paranoide, psicologicamente abulica» della percezione collettiva di questa identità: e che, dunque, soluzioni come quella adottata in Campania rischiano paradossalmente di acuire - per reazione - pericolosi umori xenofobi. La scuola italiana, allora, non dovrebbe avere remore nell'affermarsi come luogo di «acculturazione allo stato laico e di esercizio dell'identità nazionale ed europea». Il suo

compito, nel rispetto delle inclinazioni e delle differenti appartenenze di chi la frequenta, sarebbe quello di coinvolgere tutti, cittadini italiani e immigrati, in un progetto formativo dichiaratamente identitario. Formare, cioè, degli italiani e degli europei: combattendo, in tal modo, quei comunitarismi che Macry definisce «feroci». Ma queste sacrosante (e perfino un po' «ovvie») affermazioni di principio non sembrano, in questo caso, pertinenti. Chi mai ha parlato, infatti, di «equiparare» ricorrenze simboliche e festive «altre» al nostro Natale o alla nostra festa della Repubblica? E perché mai considerare quella innocente circolare come la falla attraverso la quale si finirà con l'insegnare nelle nostre scuole qualche filosofia animista, col prendere in considerazione l'ijima musulmana nelle facoltà di diritto, con l'affiancare ai crocefissi

un'immagine di Ganesh? La capacità di inclusione che la nostra società può esercitare è direttamente proporzionale alla forza della sua cultura, e di quella giuridico-costituzionale, prima di ogni altra. Dunque, se la domanda (malposta, a nostro avviso) è quella sintetizzata da Macry, la risposta è inequivocabile. È forse vietato «stabilire gerarchie di valori» ed «esprimere - e insegnare - cosa significhi l'appartenenza a quei valori»? Detta più sbrigativamente: è possibile «sostenere che una cultura che ha elaborato la categoria della divisione dei poteri è migliore (sì, migliore) di una che non conosce questa categoria» (Ernesto Galli della Loggia)? Hai voglia che è possibile. E a tutte quelle domande, la nostra risposta è tranquillamente positiva. È un rotondo sì. Ma temere che quella benedetta circolare neghi tutto ciò è - questo sì - il primo segnale di una profonda insicurez-

za, di una oscura paura, di una sindrome ansigena.

Chi paventa che alla libertà di celebrazione del Ramadan segua, come in un sinistro domino, l'affermarsi di un doppio diritto con l'autogestione, da parte della minoranza musulmana, di una Sharia comunitaria, è vittima, a sua volta, di quella paranoia identitaria che Macry denuncia. Siamo italiani ed europei (che vivono insieme ad altri, che non sono italiani ed europei): dobbiamo esserlo anche nel nostro modello d'istruzione, il solo che si possa offrire a chi giunge nel nostro Paese. Ma, non dimentichiamolo, siamo «occidentali» anche nella volontà e nella capacità di garantire pluralismo (e non ateismo di Stato, come avviene in Francia con il divieto di «ostensione» del velo nella scuola pubblica); e di promuovere libertà di culto e di espressione.

Che una scuola media nel casertano decida di far coincidere un giorno di chiusura con la festa di primavera cinese, piuttosto che con un italianissimo «ponte», potrà forse infastidire qualche appassionato del fine settimana lungo. Ma col «relativismo culturale» c'entra come i cavoli a merenda.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Cap Anamur e l'Europa del no

FILIPPO MIRAGLIA

La vicenda Cap Anamur spiega bene cosa significa «Fortezza Europa». Il complesso delle politiche sull'immigrazione e il diritto d'asilo concordato dai governi dell'Ue è centrato su una ipotesi sostanzialmente proibizionista, che impedisce gli ingressi legali e promuove i traffici illeciti di persone che vogliono arrivare nel vecchio continente.

Il proibizionismo in materia di gestione dell'immigrazione comporta anche una rappresentazione del fenomeno in termini di «invasione», di «assalto al fortino», rappresentazione della quale a sua volta si alimenta la cultura politica che è responsabile del proibizionismo.

I 37 profughi oggi ospitati a bordo della Cap Anamur in condizioni normali, in cui l'immigrazione è gestita con regole giuste per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri, non dovrebbero rivolgersi ne ai trafficanti ne alla Cap Anamur.

Chi proviene da zone di guerra dovrebbe avere

re a disposizione dei canali di ingresso protetti che, senza aggiungere altre difficoltà a quelle tra le quali sono costrette a fuggire queste persone, garantisca loro il diritto alla vita e alla libertà che tutte le costituzioni e le convenzioni internazionali riconoscono.

Oggi invece l'Italia e l'Europa stanno perdendo una grande occasione e invece di favorire l'ingresso di queste persone, accertando dopo, come dice la Convenzione di Dublino, qual è il Paese competente ad accogliere la domanda d'asilo, impedisce loro di scendere, con cinico disprezzo per la vita e per i diritti di queste persone e in barba alla nostra Costituzione. Contemporaneamente a Lampedusa, e probabilmente in molti porti e aeroporti d'Italia e d'Europa, continuano ad entrare esseri umani costretti a rischiare la propria vita mettendola nelle mani di trafficanti senza scrupoli, perché non esiste un'altra via.

Per la prima volta un gruppo di stranieri sceglie di uscire alla luce del sole, di non nascondersi, di entrare in Italia chiedendo di poterlo

fare al Governo e non ai trafficanti. Ed ecco che la risposta di questo governo, in coerenza con la Bossi Fini e con la gestione dell'immigrazione di questi anni, è una risposta cinica, disumana e strumentale.

Il ministro Pisanu aveva ben riassunto l'anno scorso in una riunione del Consiglio d'Europa qual è la sua idea dei richiedenti asilo e dei profughi: sono tutti millantatori, immigrati dandestini sotto mentite spoglie. Un'idea purtroppo sempre più diffusa in Europa e non solo a destra. La logica conseguenza è che diventano persone da cui proteggere anziché da proteggere, come la nostra Costituzione e la Convenzione di Ginevra affermano. Quanto costa tutto l'armamentario di difesa dai profughi e dagli immigrati? Quanti e quali interessi nasconde la «Fortezza Europa»? Su queste domande bisogna interrogarsi oggi, così come sulla necessità di cambiare radicalmente direzione.

Responsabile Nazionale Immigrazione Arci

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litostamp Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 10 luglio è stata di 140.493 copie